

A Chieti il 5 luglio lezione di storia

RIEVOCATE LE GESTA DEL C.I.L. E LA LIBERAZIONE DELLA CITTÀ

A Chieti, il cinque luglio di questa stagione di fuoco, noi Veterani del Corpo Italiano di Liberazione, convenuti da ogni parte d'Italia per rievocare le gesta del C.I.L. e solennizzare il 50° anniversario della liberazione della città, non ci aspettavamo gli antichi guerrieri Marrucini ma almeno la popolazione in massa, i giovani in prima fila e una selva di tricolori. La delusa attesa non si appagò neppure del forte rimembrare gli osanna lanciati dai centomila teatini sbucati dai rifugi, il 9 giugno del 1944, verso i paracadutisti liberatori!

Ma «tirem innanz», anche se le precitate malinconiche constatazioni non sono robettuoie da passar sotto silenzio.

Per fortuna, hanno rimediato, come al solito, le Forze Armate delle tre Armi, intervenute con un reggimento di formazione, Bandiere di guerra e fanfara. E ci hanno onorato i Gonfaloni di Chieti e di L'Aquila con i rispettivi primi cittadini Nicola Cucullo e Antonio Centi, il prefetto Luigi Rinaldi in rappresentanza del governo e col nostro Medagliere i Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Lo schieramento militare — nel quale hanno brillato i baldi paracadutisti, giunti da Pistoia — agli ordini del Comandante del Distretto e del Presidio di Chieti-Pescara, col. Mario Massimi, è stato rassegnato dal Prefetto Rinaldi, dal gen. Enzo Conte e dal generale Poli, nostro Presidente Nazionale.

Il palco era gremito di ex combattenti e di autorità militari, religiose e civili. Notati, il gen. Marzollo — organizzatore della manifestazione — il col. Alloghi dello SMD, il dott. Giorgio Morigi, figlio del condottiero della Nemo, i protagonisti della liberazione di Chieti parà Podestà, Mastrantonio, Blaga. Tra i presenti anche Corradini, Minischetti e Donigaglia, promotori della Risalita-Pellegrinaggio.

Quindi i discorsi di Poli, del Sindaco e del Prefetto. Finita la cerimonia ufficiale, i Veterani sono stati accolti in cameratesca fraternità, per il rancio d'onore nella Caserma del 123° Battaglione, dal Comandante, l'ottimo ten. col. Vincenzo Damiano.

(S)

L'INTERVENTO CELEBRATIVO DEL PRESIDENTE POLI

Cinquant'anni fa le generose popolazioni di queste valli e di queste colline d'Abruzzo e delle Marche, martoriate dal passaggio di una guerra dura e distruttrice, come tutte le guerre, scoprivano con meraviglia piena di soddisfazione ed orgoglio che, a fianco degli alleati indiani, inglesi e polacchi, combattevano reparti italiani. Erano soldati che cooperavano con gli alleati per ridare la libertà e la democrazia agli italiani, fieri ed orgogliosi di ciò che facevano perché, come disse Mazzini «più che la servitù è da temere la libertà recata in dono».

Ora, cinquant'anni dopo, con un pesante fardello di mezzo secolo in più sulle spalle, noi veterani di allora, siamo tornati qui per riabbracciare i nostri coetanei che vivono ancora su queste colline ridenti ed ubertose e per ricordare ai giovani che la libertà e la democrazia conquistata allora è stata consolidata in cinquant'anni di laboriosa ricostruzione e custodita per le nuove generazioni dal nostro amor di Patria.

Umili e schivi e ancora in parte ignorati dalla maggior parte degli italiani che grazie a noi non conobbero guerra e dittatura, 25.000 soldati del C.I.L., a cinquant'anni di distanza chiedono di farsi sentire, non per ottenere medaglie o ricompense, o meglio, non solo per quello, ma per consegnare alla storia, prima della loro scomparsa, ciò che hanno fatto.

- Il C.I.L. ha scritto una pagina di gloria delle nostre Forze Armate: la liberazione dell'Italia a fianco dei combattenti alleati ed in comunione di intenti con i partigiani volontari della libertà.
- Il C.I.L. ha combattuto per 7 mesi, con armi e mezzi italiani, questa guerra di liberazione dopo il periodo eroico del I Raggruppamento a Monte Lungo e prima dell'entrata in linea dei gruppi di combattimento sulla linea gotica.
- Il C.I.L. è nato per la volontà e la determinazione del gen. Utili quando gli alleati volevano sciogliere il primo raggruppamento motorizzato (troppo provato a Monte Lungo) e impiegare i mezzi motorizzati italiani per i trasporti logistici, i fanti come manovalanza e l'artiglieria in appoggio ai marocchini.
- Il C.I.L. ha operato in due fasi, una prevalentemente statica sulle Mainarde, spalla destra di Cassino, ed una prevalentemente mobile nel versante adriatico da Chieti al Rubicone. Stremato più che decimato da questa logorante prova fu scelto per riarmarsi, ristrutturarsi e dare vita a due dei gruppi di combattimento: il Legnano e il Folgore. Ecco, in sintesi, la realtà del C.I.L.

Questa fase tipicamente italiana, della guerra di liberazione, dal febbraio al settembre 1944 costituì *cerniera di giunzione* tra il periodo in cui gli alleati volevano negarci anche il diritto di combattere per difendere la nostra patria e quello in cui ci chiesero di operare con piena responsabilità su ampi settori della linea Gotica, in sostituzione di loro unità da impegnare in Normandia, armandoci ed equipaggiandoci con mezzi inglesi. Questa fiducia degli alleati ce la siamo guadagnata con l'erosimo di un piccolo corpo d'armata di 25.000 uomini che in 7 mesi liberò 250 km di suolo italiano con armi, mezzi e divisioni di recupero.

Ecco il grande valore storico del C.I.L.

Termino chiedendo di non dimenticare quel periodo di forte impegno in cui anche i figli dei governanti di allora chiedevano di andare al fronte a combattere e sapevano morire per la patria come fece la M.O. Alfonso Casati, figlio del ministro della difesa, tenente dei Granatieri, caduto eroicamente nelle Marche a Corinaldo.

Onore ai caduti del C.I.L.! Onore ai Parà nembini e al loro stupendo condottiero Morigi! Onore ai valorosissimi allora tenenti Mastrantonio e Podestà qui presenti! Viva le Forze Armate!

IL C.I.L. «SALVATORE» DI CHIETI

Dal discorso del Sindaco Cucullo

«**Q**uando nelle nostre contrade infuriava la bufera della guerra e Chieti era occupata dall'esercito tedesco, il 9 giugno del 1944 un plotone di esploratori della 38^a Compagnia del 13° battaglione della divisione paracadutisti «Nembo», con brillante iniziativa ed eroica determinazione, salvò dalla morte e da sicura distruzione la nostra città.

Ad imperitura riconoscenza verso quei gloriosi volontari combattenti, i teatini fecero apporre quella lastra di marmo sulla facciata del nostro municipio.

Questa è la mia personale testimonianza. All'epoca avevo 14 anni non ancora compiuti e mentre giocavo nella piazzetta di S. Agata, con altri bambini della mia stessa età, un passante esclamò «stanno arrivando gli inglesi» arguendo l'evento dagli spari che seppur fievoli avevano tutti percepito. «Rientrate nelle nostre case» ci disse.

Ma io disubbidendo alle raccomandazioni di mia madre, vestito con le sole mutande bianche ed a piedi nudi poiché si giocava a due porte con la palla fatta di pezza e di vecchie calze, mi portai, correndo come un fulmine, incontro agli inglesi. Ma con somma meraviglia, allo sbocco di via della Liberazione nella piazza della Trinità (attuale piazza Trento e Trieste) al posto degli inglesi mi imbattei con 13 paracadutisti italiani della Nembo, in pieno assetto di guerra, che comminavano in fila indiana lungo il muro del palazzo dell'Enal.

La città era completamente deserta. Circa 120 mila abitanti, tra residenti e profughi, erano tutti rintanati in casa.

Mi ritrovai solo di fronte alla fila indiana di questi 13 soldati mimetizzati ed armati di mitra e di bombe a mano.

Il capo fila mi invitò a mettermi in riga con loro per garantirmi l'incolumità e mi chiese subito notizie sulla situazione cittadina.

Gli spiegai in fretta per rassicurarlo che la città era ripiena di gente come un uovo, rintanata nelle case e negli scantinati, e che i tedeschi erano andati via da un paio di giorni, tranne qualche ritardatario della Panzer Division (corpo di guastatori votati alla morte) che nella mattina avevo avuto modo di vedere allontanarsi dall'abitato con il classico sidecar verso la valletta, in direzione Madonna delle Piane.

Mi chiese altre notizie tra le quali l'ubicazione del municipio, della cattedrale e del Palazzo di Giustizia e percorremmo assieme sempre in fila indiana, sul versante sinistro, tutto il Corso Marrucino dalla Trinità a piazza Valignani e poi la via degli Orefici o via Palliana, fino a raggiungere la piazza del Duomo (questa piazza) dirigendoci verso largo Cavallerizza dietro il Palazzo di Giustizia ove ci intrattenemmo sul bordo del belvedere perché tutti e 13 prendessero visione della Vallata del Pescara, ed in particolare del Ponte di Villanova che non ancora era stato fatto saltare».

Il Prefetto Rinaldi ha detto...

«**L**a circostanza odierna della cerimonia rievocativa del 50° anniversario della costituzione del Corpo Italiano di Liberazione, è per me motivo di particolare onore in quanto, con la mia partecipazione assolvo tra l'altro il gradito compito di **rappresentare il Governo centrale**, a nome del quale, porgo il caloroso saluto alla città di Chieti, ai rappresentanti del Comitato di Liberazione e delle Forze Armate nonché alle altre Autorità civili e militari qui convenute.

L'evento, che celebriamo e che è stato ampiamente ricordato dai due oratori che mi hanno preceduto, rappresenta tuttora un momento di intenso significato morale e di aggregazione perché rievoca il sacrificio di quanti, inquadrati nel Corpo Italiano di Liberazione, a fianco delle truppe alleate, parteciparono alla rinascita della nostra amata Patria.

Chieti rappresentò la prima tappa di una lunga marcia che portò il rinnovato esercito italiano dal Volturno al Mezzogiorno.

E non possiamo non rivolgere nella circostanza un riverente pensiero ed un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto, anche col sacrificio personale, contribuire alla liberazione della Patria, accomunando in tale ricordo gli eroici combattenti della Brigata Majella».

TANTE BANDIERE PER IL... CALCIO NESSUN TRICOLORE PER... NOI

Tante, non numerabili bandiere tricolori, d'ogni misura, garrivano su ogni dove al vento, il giorno della follia, quello della finalissima di Italia-Brasile, agli ultimi Mondiali di Calcio. Segno dei tempi, evidentemente: emblematico dello sconfinato amor di pallo, palloni, piedi e calci: meno, forse, della patria Italia!

Nessuna bandiera, invece, sbucava dalle case, per le strade, durante la nostra manifestazione del Cinquantenario della Liberazione, tanto da far gridare al miracolo l'invito a esporre il tricolore da parte dei Sindaci di Belvedere Ostrense e di San Ginesio, in occasione della Risalita-Pellegrinaggio dei Veterani del Corpo Italiano di Liberazione.

Ma, non soltanto il Tricolore era assente lungo il territorio liberato 50 anni fa dal C.I.L.: anche l'umbratile torma dei ministri e sottosegretari che, di consueto, affollano altri ambienti cosiddetti patriottici, mancava.

Deliberatamente ci risparmiamo anche l'esternazione della amarezza, della più semplice protesta. Rifuggiamo — essendo stati militari ed ancora essendo impregnati dello stile della naja — dal ciceroniano... Fino a quando? Quanto premesso, ci limitiamo a rilevarlo e spiatellarlo senza timori all'Italica gente dalle molte facce.

(n.d.D)